

# incontro

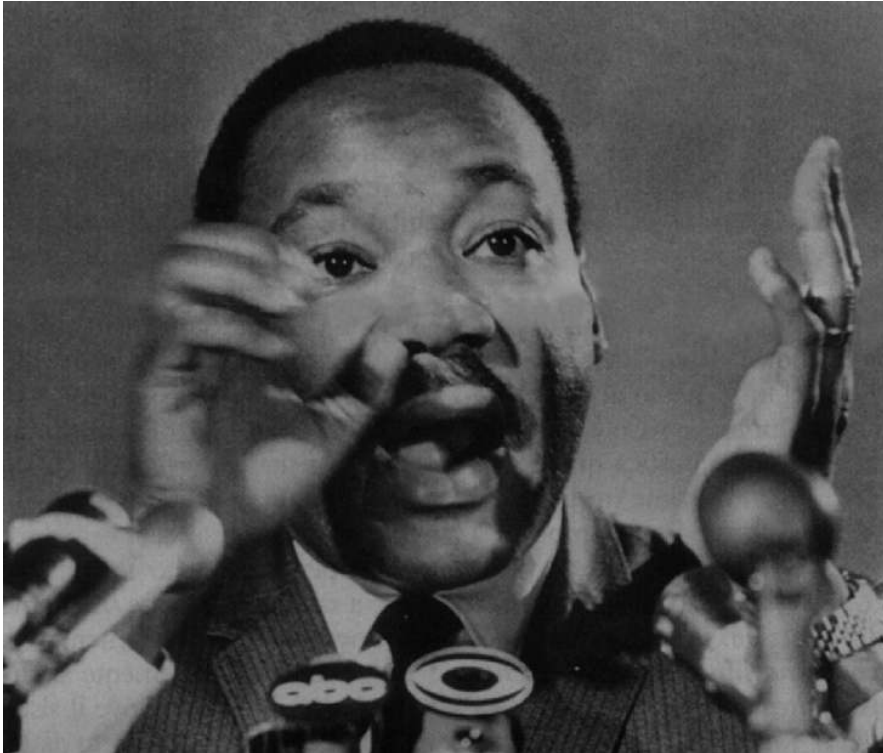
Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## PRETI

E' giunto il tempo di puntare più sulla qualità che sul numero dei preti. Il nostro tempo ha assoluto bisogno di preti che sappiano guardare al domani, liberandosi da pesi inutili, dal vecchiume ingombrante, che si è accumulato in molte parrocchie e soprattutto nelle sacrestie. C'è un laicato ormai pronto ad assumersi cariche e responsabilità nel Popolo di Dio, ma questo laicato ha bisogno di testimoni, di profeti, di guide e soprattutto d'uomini di Dio che sappiano interpretare i segni dei tempi e trasmettere la sostanza del messaggio cristiano mediante un linguaggio e scelte nuove che sappiano coniugare il patrimonio dei valori con le attese e la sensibilità dell'uomo d'oggi

# INCONTRI



## IL PROFETA NERO DEL NOSTRO TEMPO

Io appartengo certamente a quella moltitudine di cittadini d'America e del mondo che hanno fatto il tifo per Obama, il giovane democratico che ha vinto la sfida, prima con la Clinton e poi col repubblicano Mac Cain, per la presidenza degli Stati Uniti d'America.

La competizione elettorale di Obama mi ha riportato ai tempi di Kennedy, ai tempi delle "nuove frontiere" e tante volte ho tremato per la paura che qualche folle, nel nostro mondo non mancano mai i fanatici disposti a tutto, potesse essere tentato di mettere fine a questo sogno in cui pare che il mondo riponga tante speranze. Durante la lunga ed estenuante campagna elettorale, spessissimo mi è capitato di sovrapporre l'immagine di Obama alla figura un po' più tarchiata e scura di Martin Luther King.

Sono profondamente convinto che King sia stato il sostegno più significativo della vittoria di Obama. Se non ci fosse stato il messaggio sociale ed umano di King, sarebbe stato impensabile immaginare che questo pur valente senatore di colore, si sarebbe accattivato non solamente la simpatia

e i voti dei cittadini di colore d'America, ma anche dei giovani, degli operai e di tutti quegli strati sociali che sognano un cambiamento di rotta, che sentono bisogno di rinnovamento, di obiettivi nuovi e di un nuovo respiro della politica degli Stati Uniti d'America, una nazione ricca e forte ma che ha perduto la fiducia e la simpatia di gran parte dell'opinione pubblica del mondo intero.

Non avrei mai immaginato che il messaggio, la testimonianza e il sacrificio supremo di Martin Luther King, in soli quarant'anni, avesse avuto la capacità di far cambiare opinione a mezza America che certamente non ha dimenticato la guerra di secessione, combattuta così aspramente tra il Nord ed il Sud d'America e che è ancora parte integrante della cultura e della tradizione di questo popolo.

La vittoria di Obama, della sua giovinezza, dei suoi ideali e delle sue proposte trae origine dalle radici ancora molto profonde di King, che ha compreso che era tempo di voltar pagina e riconsiderare gli uomini tutti uguali, perché tutti cittadini dello stesso Paese e tutti figli di Dio.

La "guerra" di King è la più bella "guerra" che io abbia conosciuto, le sue bandiere, il suo linguaggio e le sue strategie sono i più degni in assoluto. Il messaggio di Cristo coniugato alla non violenza del profeta induista Gandhi, alla capacità di sognare e di battersi per questi nobili ideali di King, hanno inciso, più profondamente di quanto si sia potuto immaginare, sulla coscienza degli americani e dei cittadini del mondo intero.

Io mi reputo fortunato di essere vissuto in quella seconda metà del '900, secolo in cui sono stati tanti i profeti che hanno scardinato vecchie tradizioni ed hanno aperto il mondo alla possibilità di vivere in una società sostanzialmente più civile e più umana. Questa settimana presento la proposta del pastore Martin Luther King nella speranza che chi lo ha conosciuto sia rinfrancato nella sua adesione al profeta nero, e chi non l'ha conosciuto abbia la fortuna e la grazia di conoscerlo, augurandomi poi che Obama ne adotti il linguaggio e le proposte.

**don Armando Trevisiol**

[donarmando@centrodonvecchi.org](mailto:donarmando@centrodonvecchi.org)

## Martin Luther King e il suo sogno a 40 anni dalla morte

*Il Reverendo King, celebre pastore battista, è uno dei personaggi più amati e incisivi del secolo scorso. Seppe lottare pacificamente e portare a termine una causa tanto impegnativa quanto ancorata a profonde convinzioni spirituali e cristiane. Per cui, oggi non fa troppa impressione vedere un uomo di colore candidato alla presidenza degli Stati Uniti.*

**E**ra il 4 aprile di un anno cruciale, il 1968: quel giorno si compì il martirio di uno dei personaggi più amati e, in fondo, più incisivi del secolo scorso, carismatico al punto da diventare un grande punto di riferimento per tutti coloro che sono animati da ideali analoghi, al di là di ogni barriera culturale e geografica: Martin Luther King. Il giovane pastore battista di colore veniva ucciso a Memphis, cri-

## SESTA EDIZIONE DEL LIBRO DI PREGHIERE

In questi giorni è uscita la sesta edizione del libretto di preghiere e delle principali verità della nostra religione. Il piccolo testo, che ha incontrato un insperato favore dei concittadini, è già stato stampato con una tiratura di 1500 copie.

Il libretto di preghiere è distribuito gratuitamente nella chiesa del cimitero enegli espositori della hall e del pronto soccorso all'ospedale dell'Angelo. Chi ne desiderasse un certo numero di copie, è pregato di richiederle a don Armando

vellato dai colpi sparati da un folle o un sicario al soldo di qualche potente organizzazione razzista (la questione è ancora aperta).

Nei suoi trentanove anni, il Reverendo King non si era fermato un attimo, animato dall'incontenibile fervore di chi si lancia in una causa tanto impegnativa quanto solidamente ancorata a profonde basi spirituali: l'integrazione razziale negli Stati Uniti e nel mondo. Proprio in ciò consiste la lezione e la grandezza dell'amatissimo personaggio passato alla storia: questo pastore seppe concepire, portare avanti e, in una certa misura, anche a compimento la sua missione a un tempo civile, culturale, politica e religiosa tenendo sempre presente la sua ispirazione profondamente cristiana, nei fatti prima ancora che nelle parole.

Detto in altri termini, sulla scia del Mahatma Gandhi, parallelamente a Nelson Mandela e anticipando Lech Walesa - tanto per citare altre grandi figure carismatiche, le quali, in virtù dell'incisività del pensiero e dell'azione ma anche, e più ancora, della profondità dell'ispirazione, possono senz'altro essere accostate al reverendo di colore - Martin Luther King si è rivelato uno dei pochi leaders carismatici capaci di ideare e di condurre una politica autenticamente spirituale.

In essi la vecchia logica dello scontro tra opposte fazioni lascia lo spazio alla ricerca della collaborazione tra tutti i settori della società disposti a camminare nella stessa direzione; alla becera lotta senza esclusione di colpi si sostituisce la scelta irrevocabile di fare uso esclusivamente di strumenti pacifici; insomma l'amore per il prossimo viene a occupare il posto lasciato vuoto dal superamento di vecchi rancori e senti-

menti negativi.

Non a caso, le conferenze, le cerimonie e le manifestazioni grazie alle quali il Reverendo King infiammava i cuori degli americani erano costantemente accompagnate da preghiere e canti religiosi (notoriamente un campo che vede la cultura afroamericana in posizione di primissimo piano).

### L'ecumenismo

Quando nel 1964 gli viene conferito il premio Nobel per la pace, il giovane leader si trovava in ospedale, ad Atlanta. Tra i primi a fargli visita vi è l'arcivescovo cattolico della città, il quale lo benedice, si inginocchia poi accanto al suo letto per chiedere di essere a sua volta benedetto da lui. King racconterà poi agli amici che gli sembrò davvero straordinario che un pastore protestante nero di nome Martin Luther potesse benedire un arcivescovo bianco cattolico, su richiesta di questo. L'episodio la dice lunga sull'apertura di mente e di cuore del pastore di colore, premiata dal successo senza confini, per così dire, riscontrata nel corso del tempo dalla sua testimonianza. Possiamo infatti considerare il Reverendo King una figura di punta dell'ecumenismo contemporaneo.

Il discorso da lui pronunciato a Washington il 28 agosto 1963, un anno prima dell'incontro con l'arcivescovo, e destinato a diventare uno dei più celebri della storia, vide 250.000 uomini e donne sfilare al grido di Black and white together (neri e bianchi insieme); cominciato con le altrettanto celebri parole / have a dream, resterà per sempre nella memoria collettiva americana e mondiale come uno dei momenti più emozionanti e significativi dell'intero secolo XX; uno dei momenti in cui la tensione ideale raggiunge l'apice, paragonabile al crollo del Muro di Berlino e ai funerali di Giovanni Paolo II.

### Le accuse inconsistenti

Negli ultimi quindici anni, senza che peraltro la sua figura abbia mai smesso di suscitare notevole interesse a tutti i livelli, abbiamo assistito a un crescendo di presunte "rivelazioni" circa la vita privata, ma anche certi aspetti della professionalità di Martin Luther King, per così dire. Particolare clamore hanno suscitato le accuse di plagio, delle quali è stata fatta oggetto la figura del pastore, il quale avrebbe non di rado dato vita ai propri scritti e discorsi attingendo da varie fonti per poi "ricucire" abilmente il tutto e presentarlo come farina del suo sacco.



Difficile immaginare una polemica più sterile e stupida, in quanto, anche se fosse, non si vedrebbe proprio dove starebbe il problema: il pastore King non pretese mai di essere originale come scrittore e conferenziere, né tale fu mai il suo scopo. Il suo scopo consisteva invece in una complessa missione a un tempo spirituale, politica e sociale. L'originalità della figura va casomai ricercata nel suo carisma e nell'impostazione della sua missione, come si è appena detto.

Né sono mancate "rivelazioni" a catena circa presunte o reali avventure extraconiugali di Martin Luther King nonché a proposito di episodi tendenti a dimostrare, secondo gli accusatori, una personalità tra l'altro fondamentalmente vanitosa e accentratrice. E figuriamoci se potevano mancare, in un contesto del genere, "piccanti" scoperte circa altrettanto presunte relazioni omosessuali del personaggio. Nella sua ingenuità tale rimestare nei cassetti in cui nessuno ha il diritto di frugare, si tratti di grandi della storia, di personaggi pubblici o di sconosciuti, dimostra soltanto che, ovviamente, la "lunga marcia" dello straordinario pastore è sì giunta a buon punto, ma il suo celebre "sogno" non è ancora giunto a compimento.

AmMESSO infatti che in tutto quel pululare di malignità gratuite, frettolose illazioni e voci incontrollate vi sia probabilmente anche qualcosa di vero, che cosa toglierebbe mai tale "scoperta" alla grandezza del personaggio King e della sua lezione spirituale e storica? Quale personaggio mai, quale essere umano, risulterebbe "immacolato", una volta passato al vaglio di un setaccio impietoso, pronto a estendere il proprio rullo compressore su ogni aspetto della vita pubblica e privata?

Quanto poi alla vanità e al carattere accentratore, essi non sono altro che l'altra faccia della medaglia presente in pressoché tutte le personalità carismatiche.

### Lottatore pacifico

Evidentemente, la lezione del Reverendo King fatica a penetrare in certe menti e in certi cuori. Tuttavia, sempre tenendo presente che l'umanità si evolve per gradi, al pari dell'integrazione, capitolo fondamentale del grande libro di tale evoluzione, su tutti i piani (spirituale, politico, storico), non si può, obiettivamente, fare a meno di constatare che, se la condizione della popolazione di colore negli Stati Uniti (ma anche, di riflesso, in vari altri Paesi) oggi non è nemmeno paragonabile a quella che era, grossomodo, fino alla metà degli anni Sessanta, ciò è in buona misura riconducibile all'opera del Reverendo King e dei suoi più stretti collaboratori: basterà citare la celeberrima Rosa Parks, il cui rifiuto di lasciare il posto "riservato ai bianchi" su un autobus nel 1955 divenne lo spunto per dodici anni di intensissimo impegno.

«Dio ha deciso di utilizzare Montgomery (teatro del celebre rifiuto della signora Parks) come banco di prova per l'impegno destinato a concludersi col trionfo della libertà e della giustizia in America», commenterà King e sarà l'avvio di dodici anni all'insegna di marce, sit-in, manifestazioni, dibattiti, preghiere pubbliche e private, canti, insomma di una straordinaria campagna pacifica dai chiari obiettivi e dagli strumenti cristallini. Una campagna dalla risonanza mondiale, guidata appunto dal giovane carismatico pastore, costantemente sostenuto dall'inseparabile moglie Coretta, capace di portare all'attenzione pubblica del globo i problemi dell'emarginazione e della segregazione razziale. L'ondata di violenze, arresti e opposizioni di ogni genere subiti dai King e dai loro seguaci non poteva sortire altro effetto all'infuori di una maggiore valorizzazione del loro impegno spirituale e sociale agli occhi del mondo intero, come è nella logica di ogni campagna autenticamente cristiana.

Oggi non fa neppure troppa impressione vedere un uomo di colore candidato alla presidenza degli Stati Uniti, così come esistono tantissimi afroamericani di entrambi i sessi pienamente inseriti in ogni posizione sociale, benché il divario tra le due razze si faccia ancora sentire, ad esempio sul piano della povertà e della disoccupazione, ancora in media assai più forti presso la popola-

zione di colore.

Tuttavia il salto di qualità è stato enorme e non soltanto sul piano strettamente sociale: prima ancora - come è logico, giacché i mutamenti sociali non sono che una conseguenza di tale processo - su quello della coscienza. Se l'idea della eguaglianza razziale è diventata patrimonio comune del modo di pensare della stragrande maggioran-

za degli occidentali, ciò è in buona misura dovuta al pensiero e all'azione di figure come il Reverendo King.

Diciamolo francamente: da dove viene tale idea, se non dal cristianesimo? Di conseguenza, tali figure meritano un ruolo di primo piano nel cristianesimo contemporaneo.

Marino Parodi

## La posizione del cuore



“Quando davanti a te si apriranno tante strade e non saprai quale prendere, non imboccarne una a caso, ma siediti e aspetta. Respira con la profondità fiduciosa con cui hai respirato il giorno in cui sei venuta al mondo, senza farti distrarre da nulla, aspetta e aspetta ancora. Stai ferma, in silenzio, e ascolta il tuo cuore. Quando poi ti parla, alzati e va' dove lui ti porta.” Così termina il bellissimo libro di Susanna Tamaro, il cui titolo “Va' dove ti porta il cuore” ci conduce direttamente all'interno del nostro argomento.

Chi conosce le Sacre Scritture saprà senz'altro che con il termine “cuore” non viene designato - nell'antropologia biblica - un organo fisico, bensì la sede dove vengono prese le decisioni: esso è il luogo in cui si esercita la libertà, è il centro d'azione della nostra volontà. La parola “cuore” designa inoltre la persona nella sua globalità e dignità quale essere responsabile, chiamato a rispondere a Dio in quanto libero. Il cuore, così inteso, definisce anche un proprio spazio: è cioè l'interno dell'uomo, seppure ben distinto da ciò che è propriamente legato alla fisicità. Gli antichi lo consideravano la sede delle facoltà e della personalità,

il luogo dove nascono pensieri e sentimenti, parole, decisioni e azioni.

C'è una frase del Vangelo che mette in correlazione il cuore con il tesoro. La troviamo in Matteo (6. 21): “Dov'è il tuo tesoro, lì sarà il tuo cuore.” Che cosa si intende con questa espressione? L'esperienza ci insegna che quando il cuore dell'uomo lascia spazio libero ai propri istinti e alle passioni, perde progressivamente il controllo di sé. Egli, in questo modo, si allontana sempre più dal centro, dall'obiettivo della sua vita, ovvero da quello che il cristianesimo definisce come Dio. Egli si allontana percorrendo strade sbagliate, ponendo fiducia nelle proprie risorse, sostenendo ogni valore indiscriminatamente e ragionando secondo una logica fatta solo di istinti e di piaceri. Crede così di aver trovato i suoi tesori nei falsi dei, nella ricchezza, nel benessere fine a se stesso, e tutto ciò lo porterà inevitabilmente a chiudersi egoisticamente sempre più, come un baco da seta nel suo bozzolo. In realtà, prima o poi, tutto questo gli sfuggirà dalle mani e sarà spazzato via. In altre parole l'uomo che vive così si allontana dal suo obiettivo esistenziale, si allontana da Dio. E da ciò gliene derivano tribolazioni, malattie ed infine la morte.

In questo desolante scenario ecco però la Buona Novella: Gesù è venuto a salvarci da tutto questo. Egli, con il suo estremo sacrificio, ha vinto il male e la Morte. In che cosa consiste la Buona Novella?

Se noi ci schiereremo con lui, alla sua sequela, seguendo il suo esempio, potremo essere certi che anche noi conseguiremo la vittoria e la salvezza in ogni esperienza della nostra vita, perché il Male è già stato da Lui sconfitto con il Suo sacrificio, per sempre. Entriamo cioè nel centro del mistero cristiano.

Compreso questo, cosa dobbiamo fare in concretezza? Dobbiamo adottare il comportamento di Gesù in tutte le nostre esperienze di vita, in tutte le

prove e tribolazioni, cercando di fare nostri i suoi insegnamenti e i suoi sentimenti. Dovremo saperci mettere dalla parte del Bene, della Giustizia, della Verità, sempre.

Così, anche se un giorno ci verrà chiesto di "porgere l'altra guancia" a chi ci farà del male o ci schernerà, comprenderemo che - imitando Gesù - lo avremo sempre al nostro fianco: Lui ci proteggerà fino a portarci fuori da ogni pericolo. Egli ci salva concretamente dalla malattia, dalla povertà, dall'ingiustizia, ma solo se decideremo di adottare la Sua Parola come nostro stile di vita. Sempre, ad ogni costo, in ogni circostanza, incondizionatamente, fino alla fine.

Così, ritornando al principio delle nostre argomentazioni, sarà opportuno fare spesso un "elettrocardiogramma" del nostro cuore per verificare

la sua salute spirituale e chiedersi in che "posizione" esso si trovi rispetto a Dio. Questa verifica non è meno importante di quella fisica, in quanto - mentre quest'ultima ci mette al riparo da eventuali malattie - quell'altra ci guida indiscutibilmente verso Dio. Come si fa a controllare la posizione e la salute spirituale del proprio cuore? La risposta è semplice: chiediamoci com'è il nostro rapporto con gli altri. Le relazioni che intercorre fra noi e loro è infatti il miglior indizio che ci dice dove si posiziona il nostro cuore. Essere in Dio e godere della sua bontà dipende esclusivamente da quanto amiamo i nostri fratelli.

Facciamo spesso questo controllo, perché sarebbe davvero brutto accorgersi di avere il cuore "malato", convinti invece di essere perfettamente sani!

*Adriana Cercato*

## L'OTTIMISTA A.A.A. OBAMA CERCASI

*Il dottor Marco Doria, liberatosi da certi impegni, ha ripreso la sua collaborazione a "L'incontro" con la rubrica settimanale "L'ottimismo"*

Il 20 gennaio si è insediato alla Casa Bianca il quarantaquattresimo Presidente degli Stati Uniti: Barack Hussein Obama, afroamericano. Il sogno di Martin Luther King si è così avverato.

Il giorno prima, alla televisione, hanno trasmesso "W." film biografico sulla vita e la carriera di George W. Bush, quarantatreesimo Presidente USA.

Dopo essermi documentato ascoltando dibattiti, leggendo interviste e dopo aver visto il film mi sono chiesto come abbiano fatto gli americani ad aver votato, per ben due volte, Bush jr. E sì che di valide alternative ne avevano: Al Gore (poi premio Nobel), John Kerry, ad esempio, ma anche tra gli stessi repubblicani (Rudolph Giuliani o Michael Bloomberg o lo stesso McCain, tanto per citarne alcuni). Non riesco a trovare una risposta che mi convinca.

Barack Obama, da giovane, pensava che la vita ruotasse attorno a se stesso, al successo che avrebbe raggiunto, a tutto ciò che avrebbe potuto ottenere. La nascita delle figlie ha ridimensionato all'improvviso i suoi progetti: ha compreso che la sua più grande gioia diventava quella di vederle gioire, che la sua vita avrebbe avuto un senso solo se si fosse impegnato per tentare di dar loro l'opportunità di crescere felici e realizzate. Con queste parole Barack Obama ha

spiegato la sua decisione di diventare Presidente degli Stati Uniti: il desiderio di offrire alle figlie e ad ogni bambino e cittadino americano una scuola all'altezza, un lavoro dignitoso, una sanità efficiente ed accessibile a tutti, una pensione onesta e la consapevolezza che ciascuno ha eguali doveri ed eguali diritti.

Riflettendo al nostro futuro di cittadini della Repubblica italiana, mi chiedo ora come abbiamo fatto per tanto tempo a scegliere questa classe dirigente a rappresentarci. In questo caso una risposta l'ho trovata. Noi di alternative non ne abbiamo avute. E non ne se ne vedono neanche all'orizzonte.

*Dott. Marco Doria*

### UN ALTRO MODO PER AIUTARE I POVERI SENZA SBOR- SARE UN CENTESI- MO DI EURO

Carissimi amici, spero siamo i primi e perciò i privilegiati a chiedere di destinare il 5x1000 nella denuncia dei redditi alla Fondazione Caripinetum, segnando il codice fiscale 94064080271. Con noi potrete sempre controllare dove vanno a finire i vostri soldi!

## PANE E PAROLE

Quando smisero di succhiarsi il pollice o il "ciuccio" finché erano piccoli, cucinavo ai miei figli la pastina "alfabeto" e compravo o facevo in casa, i biscotti a forma di letterine.

"Se li mangio, mamma, imparo a leggere?"

Questo appetito non si è più esaurito quando sono cresciuti si è solamente spostato sulla fame di letture di tutti i generi, dal "Topolino", ai fumetti, ai gialli, ai romanzi rosa, ai classici, alla letteratura, alla filosofia.....continua tuttora, quindi sempre "parole da mangiare".

Una considerazione mi viene naturale riguardo alla bocca.

La bocca, luogo di transizione e di intermediazione, tra l'interno e l'esterno, tra gli organi periferici e viscerali.

Svolge funzione nutritiva ma anche respiratoria, immette all'esofago, alla faringe e alla laringe. Hegel afferma che nella bocca "si confondono la parola e i baci da un lato e dall'altro, il mangiare, il bere, lo sputare: il punto supremo dello spirito e il luogo della pura animalità."

Noi respiriamo, parliamo, inghiottiamo, assaporiamo, la bocca è un luogo di passaggio tra l'esterno e l'interno e viceversa.

Il "verbum" latino è nato nella bocca, Maria riceve l'annunciazione e, accettando, tramite la parola, partorisce Gesù Bambino.

Gesù dirà ai discepoli "Mangiate e bevete in memoria di me".

Nella Bibbia, Adamo ed Eva peccarono mangiando la mela e il profeta Ezechiele mangia il "rotolo" che il Signore gli offre pieno di lamentazioni, gemiti e guai che in bocca però gli è dolce come il miele.

Per alludere a chi critica diciamo "lingua tagliente", "lingua affilata", "lingua biforcuta" ma anche usiamo dire "divorare un libro" o avere "la nausea del leggere", "masticare un po' d'inglese" o "digerire un concetto", ruminare un'idea", avere appetito di conoscenza e sete di sapere", "usare parole dolci o rimproveri amari", "ascoltare aneddoti piccanti o paragoni gustosi".

E il primo miracolo non è quello delle nozze di Cana, dell'acqua tramutata in vino?

Ancora: nel Vangelo di Matteo si ricorda "che non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". E "beati quelli che hanno fame e sete di giustizia" e anche "voi siete il sale della terra".

Il lievito mescolato con tre misure di

farina non è forse simile al Regno dei Cieli?

Luca dedica a pranzi e banchetti molte pagine del suo Vangelo

E Gesù non afferma "Io sono il pane di vita...il pane vivente...il pane che io vi darò è la mia carne..."?

Sant'Agostino parla della memoria come "il ventre della mente, cibo

dolce o amaro, la gioia o la tristezza, una volta affidate alla memoria non possono più avere sapore.

Allora attenzione quando apriamo la bocca, sia per mangiare ma soprattutto per parlare!

*Marisa Benedetti*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

**Lunedì**

**P**er Natale è venuto a farmi gli auguri Tobia Zordan, uno degli adolescenti che don Gino ha lasciato in eredità alla parrocchia, quando il Patriarca l'ha mandato a Mira a fare il parroco.

La notizia del trasferimento mi giunse inaspettata ed amara mentre il mio giovane cappellano era alla Malga dei Faggi con uno splendido gruppo di una quarantina di adolescenti, tra cui c'era anche Tobia, il ragazzo che ha mantenuto anche dopo vent'anni quel suo volto innocente e sempre trasognato.

Il tutto mi pare cosa dell'altro ieri, mentre in realtà Tobia ha fatto in tempo a laurearsi in architettura, crearsi uno studio in cui lavorano una quindicina d'architetti, vincere un concorso perciò ogni mese insegna una settimana nell'Università cinese di Shangay. Sposare una gentile collega e mettere al mondo un angioletto di bimba che porta un nome da amazzone, troppo impegnativo per una bimba fragile e bella: Camilla.

Tobia come sempre è stato caro e gentile con quel suo parlare accattivante, dal tono caldo e sommesso.

L'incontro si svolse nella hall del don Vecchi, ma durante tutto il tempo un pensiero mi frullava insistente in testa, tanto insistente che dovetti dargli voce: "Tobia, ringrazia tuo padre per non avermi dato il permesso di fare la trentina di stanze progettate nell'interrato sottostante alla hall". A quel tempo l'architetto Zordan era assessore ai lavori pubblici e, per quanto avesse voluto aiutarmi, le norme erano decisamente contrarie. Avrei costruito una polveriera sotto ai piedi dei 250 anziani del don Vecchi. A quel tempo ci rimasi male, ora finalmente ho capito che facendo il proprio dovere si aiuta il prossimo!

Il riconoscimento della dirittura professionale dell'assessore è giunto tardi, ma era doveroso riconoscerlo!

**MARTEDÌ**

**C**erti peccati, particolarmente gravi, pur confessati, riaffiorano sempre, per cui nasce quasi il

bisogno di confessarli ancora. Questo stato d'animo si ripete, per me, non solo per i peccati, ma anche per certe carenze "professionali".

Predicare, per me, rappresenta un tormento, predicare poi durante le grandi feste cristiane, il tormento diventa sempre più un tormentone. Come fanno tanti preti a ripetere pensieri banali, verità scontate, discorsi fuori corso e per nulla incidenti sulla coscienza e sulla vita della gente normale?

Motivo per cui la ricerca di un qualcosa di valido e convincente diventa affannosa, piena di preoccupazione insistente.

Quest'anno per Natale il problema si ripeté come al solito finché il Signore volle che un filo di luce illuminasse il mio spirito e pian piano approdassi su un terreno che mi è parso solido.

"Gli amici del presepio" portarono il presepio, da metter sotto l'altare della cappella del cimitero, poco dopo l'Immacolata. Così che per una quindicina di giorni sono passato davanti alla culla vuota che attendeva Gesù per il 25 dicembre. In verità mi faceva un po' di tristezza quella culla vuota, tanto che una mattina, mentre solo soletto, nella chiesa deserta e fredda, guardavo Maria e Giusep-

pe, che a loro volta erano accanto a quella culla vuota, mi dissi: "Come sarebbe la mia vita se quella culla di Betlemme fosse rimasta vuota?" la mia mente si mise in moto: non saprei da dove sono venuto, perché sono a questo mondo, e a che parasse il mio vivere. Mai avrei potuto immaginare che in Cielo ci fosse qualcuno che mi vuole bene, mai avrei potuto pensare di poterlo chiamare io "Padre", mai avrei potuto immaginare che Egli è disposto a perdonarmi, ad aspettarmi in fondo alla strada della vita, ad accogliermi ancora nella sua "casa"! Il mondo senza Gesù sarebbe ben squallido, pieno di mistero e di desolazione.

Quest'anno per Natale dissi ai miei fedeli che ci è stato dato un autentico tesoro e noi corriamo il pericolo di comportarci come sia un mucchio di pietre false.

**MERCOLEDÌ**

**A** motivo di un funerale ho "scoperto" la figlia e il marito di una mia "antica" collaboratrice di Radiocarpini, l'interessante avventura radiofonica che mi coinvolse, in maniera forte e talvolta drammatica, per una ventina d'anni del mio recente passato. Col mio abbandono dell'emittente, prima il piccolo esercito di quasi duecento collaboratori si sciolse rapidamente sostituito da un piccolo staff di professionisti pagati, poi è scomparso il marchio ed infine si è annacquata l'identità, tanto che dell'avventura radiofonica non è rimasto quasi più neanche traccia.

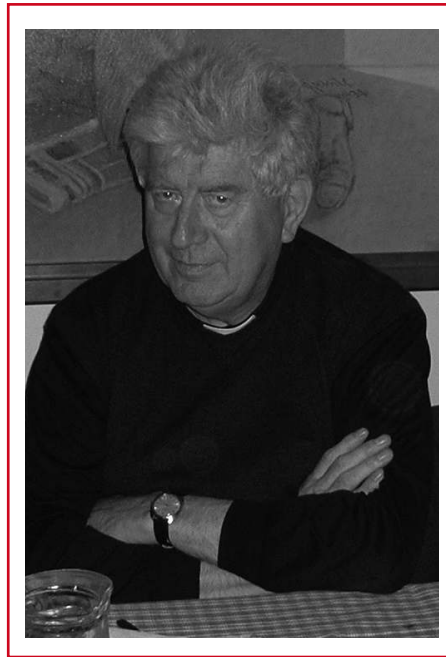
Comunque la mia collaboratrice recentemente si è rifatta viva, in occasione di una intervista, poi, in occasione del funerale di un suo congiunto, ho finito per conoscere il marito e la figlia che vive a Milano e lavora all'Università Cattolica.

La mamma, come sempre fanno le mamme, mi ha presentato il suo "gioiello", in verità credo che sia veramente tale, una ragazza giovane, piacente, sciolta e laureata che lavora nel settore dell'attività bibliotecaria alla Cattolica di Milano

La conversazione si accese subito con naturalezza, soprattutto per il fatto che mi confidò d'appartenere al movimento di Don Giussani.

Comunione e Liberazione e l'Università Cattolica sono stati due temi su cui ho riflettuto recentemente per motivi diversi, per primo, avendo incontrato una "Memores Domini" e per secondo, ho intenzione di dedicare un'editoriale su Padre Gemelli, fondatore di tale Università.

Alle mie richieste sull'identità culturale ed ideologica della Cattolica,



ella mi disse che purtroppo sta annacquandosi l'identità cristiana di suddetta università, essendo venute meno le offerte dei fedeli e subentrati gli aiuti dello Stato. Peccato!

S'arrischia ancora una volta che la presenza cristiana nel mondo della cultura sbiadisca perché i cattolici non sembrano disposti a pagarne il prezzo necessario!

#### GIOVEDÌ

Qualche tempo fa, quando qualcuno cominciava già ad essere preoccupato perché pareva che calassero i consumi, scrissi un mio modesto parere in proposito. Dissi che il segnale a me sembrava promettente ed incoraggiante, un po' perché convinto che lo spreco sia veramente un sacrilegio in un mondo in cui una notevole parte dell'umanità muore letteralmente di fame e dall'altra perché sono decenni che si levano voci per condannare il nostro mondo consumistico ed ora che pare che cominci a perdere colpi non c'è che da esultare.

Quando scrissi però queste mie considerazioni, lo feci con preoccupazione e in punta di piedi perché, a cominciare dal nostro capo di governo e per continuare con illustri economisti, si sentiva un coro di voci che invece invitavano ad avere fiducia e a continuare a sostenere i consumi! Non è che io mi lasci condizionare troppo da quello che pensa l'opinione pubblica, però sono stanco di sentirmi isolato e solitario nel presentare le mie opinioni, non essendo né un sociologo né un economista.

In verità sono convinto che potremo benissimo dimezzare i consumi, così non si perderebbe tempo per frequentare le palestre per diminuire di peso, le città non sarebbero intasate all'inverosimile di automobili, l'aria sarebbe più respirabile e la coscienza più tranquilla verso chi mangia troppo poco perché il mondo occidentale, che è lo sprecone e il dissipatore di ricchezza, lo depreda dei suoi prodotti e lo ha ridotto alla fame.

Oggi però mi è giunta una voce che mi ha confortato alquanto e mi ha fatto sentire meno solo e meno ingenuo. I soliti osservatori sociali affermano che una delle parole più usate in questo tempo da Obama, il neo presidente americano che rappresenta il Mosè del nostro tempo che tutti sperano che ci aiuti a passare il Mar Rosso, è la parola "sobrietà"

Bravo presidente se continuerai su



Se uno ti dice: « Segui questa strada e arriverai certamente alla meta », tu segui quella strada e arrivi alla meta. La grande strada è la verità. Segui la via e raggiungerai la meta nel minor tempo possibile

*Gandhi*

questo tono faremo tanta strada assieme!

#### VENERDÌ

Qualche settimana fa, essendo andato a benedire una salma presso l'obitorio dell'ospedale all'Angelo, obitorio che si trova nel retro della porta principale della bella struttura, quasi ad illudere che chi entra da quella porta ne esce sempre guarito, mentre invece si vuol purtroppo illudere i cittadini, facendo uscire i morti dalla porta di servizio; ebbi una brutta sensazione.

In una delle porte della stanzetta accanto a quella in cui giaceva la salma del defunto che ero andato a prelevare c'era la foto di una persona che rassomigliava alla figura di uno dei miei ragazzi che mi erano stati affidati in seminario, più di cinquant'anni fa.

Lessi frettolosamente il nome, avendo poco tempo, e fortunatamente c'era scritto Evelio Miatto, mentre io avevo conosciuto Bepi Miatto!

Cercai di rassicurarmi che non era quel ragazzo di un tempo con cui avevo mantenuto rapporti, seppur saltuari di amicizia. Infatti durante l'estate, quando celebravo all'aperto e non c'era nessuno a leggere le let-

ture della messa, saliva all'altare e con voce pacata e partecipe leggeva il testo sacro per l'assemblea.

Per me poi, nonostante avesse i capelli grigi e sapessi che era ormai in pensione da anni, lo vedevo con gli occhi dell'assistente che giocava assieme con lui, in maniera appassionata, nei cortili del seminario.

Me ne andai tentando di convincermi che non si trattava del caro amico. Se non che, qualche giorno dopo, mi si presentò, dopo la messa celebrata nella cappella del cimitero, una signora dimessa, vestita di nero, assieme a due figlie dicendomi: "Ha saputo, don Armando, della morte di Bepi?" Gli raccontai del mio dubbio ed ella mi informò che suo marito tutti lo chiamavano Bepi, ma in realtà all'anagrafe era stato denunciato come Evelio.

La risposta al mio dubbio mi rattristò alquanto. Purtroppo la morte quando è un'espressione generica è anche facile denominarla con Francesco d'Assisi "nostra sora morte corporale", ma quando riguarda una persona cara è soltanto morte, realtà amara e misteriosa, almeno per me!

#### SABATO

La mamma di Monsignor Vecchi era una donna intelligente, volitiva ed arguta. Essendo rimasta vedova ancora abbastanza giovane, si rimboccò le maniche ed affrontò con coraggio la vita, lavorando sodo riuscendo così a laureare ambedue i figli, ma soprattutto dando loro un'educazione ricca di valori essenziali. Non so quale titolo di studio avesse perseguito, comunque era veramente intelligente e saggia, di una saggezza concreta che la teneva con i piedi a terra.

Io la conobbi quando era già anziana e veniva in seminario dal figlio, don Valentino, dandogli una mano sugli acquisti. Nonostante fosse una donna concreta, amava la lettura e quando le capitava sotto mano un volume che le sembrava interessante, lo prendeva, ma era solita dire "Ora non ho tempo, ma lo conservo per quando..." ed aggiungeva sorniona e con un pizzico di amarezza: "non avrò più occhi per poterlo leggere!"

A me non è capitato proprio così per quanto riguarda i libri, i films, la musica ... però mi accorgo che non è proprio facile scegliere qualcosa che valga la pena di leggere o di vedere.

Talvolta però mi capita questa fortuna.

Qualche sera fa ho visto alla televisione un bel film d'amore, inquadrato ai tempi della guerra di secessione tra gli stati del Nord e del Sud America.

Una bella storia, ben condotta, con tanta poesia, con immagini struggenti, personaggi ben definiti, linguaggio e soprattutto denuncia decisa dell'assurdità della guerra e di tutte le magagne umane che fatalmente l'accompagnano.

Il protagonista riesce a tornare a casa a riabbracciare la ragazza tanto amata, se non che un colpo di coda della cattiveria scatenata da quell'amaro conflitto, lo uccide.

Da sempre detesto la retorica, le ragioni di Stato, la logica della forza che sacrifica, senza batter ciglio, la vita, i sentimenti e le cose belle della persona. Ora detesto, rifiuto e odio chi adopera ancora questo strumento anche se si tratta di far valere anche le cause più nobili, l'uso della forza è sempre incivile e soprattutto disumano!

### DOMENICA

**O**ra che sono vecchio provo ogni giorno di più riconoscenza ed ammirazione per i miei educatori.

Ogni tanto prendo coscienza che debbo a loro il meglio di me.

A mio padre e a mia madre debbo il senso della sobrietà nel vivere, la coscienza dell'impegno e del lavoro. Ai sacerdoti della mia fanciullezza, don Nardino Mazzardis e don Giuseppe Callegaro, il senso del sognare un mondo buono e pulito, a don Giuliano Bertoli la convinzione che è possibile guidare i ragazzi e i giovani alla solidarietà e di farne degli uomini onesti e generosi, a Monsignor Vecchi la volontà di perseguire mete impossibili e di farlo con un atteggiamento di appassionata avventura, a don Silvio Tramontin l'amore per la storia e la letteratura, a Mons. Umberto Mezzaroba la passione per le anime, una passione assoluta che non ammette che alcuno ne sia escluso, a Mons. Aldo da Villa, l'impegno a parlare onestamente, a predicare col cuore, a non dire frasi fatte o luoghi comuni, ma a dare messaggi alti e sublimi. Ancora a Monsignor Vecchi il gusto per l'arte e la pittura in particolare.

Queste persone hanno tracciato sulla mia coscienza dei segni profondi ed indelebili che non potrei cancellare anche se lo volessi. Ma non lo voglio perché credo che essi siano il meglio di me.

A questi educatori vicini si aggiungono le splendide figure dei profeti del nostro tempo: da don Mazzolari a don Milani, da Giovanni XXIII al Cardinale Agostini il Patriarca di Venezia dimenticato, ma che per me fu ed è ancora una figura di prete e di vescovo integerrimo, da don Antonino Bello al Cardinale Ferrari, da Monsignor Facileni a don Gnocchi, da La Pira a De Gasperi

e dai tanti uomini e donne di tutte le età e di ogni ceto che ho incontrato durante la mia lunga vita e che mi hanno edificato con la loro parola e il

loro esempio.

A tutti esprimo la mia profonda riconoscenza e su tutti invoco la benedizione del Signore!

## GIORNO PER GIORNO



### FRETTOLOSO CONGEDO

Maria ci ha lasciati. Se n'è andata all'alba. Lei sempre così flemmatica e calma, questa volta non ha lasciato all'ambulanza neppure il tempo di arrivare.

Il Trio delle Babbione, io, Maria e sua sorella Tina, ora è divenuto un duo. Un'amicizia, la nostra, fatta non di lunghe chiacchierate al telefono o di ore ed ore in giro per negozi o di pettegolezzi e vuote considerazioni. Trio di reciproco aiuto e soccorso, di grandi risate di noi stesse, dei nostri difetti e debolezze.

Maria aveva lasciato la Puglia per stabilirsi con la sorella e la famiglia di lei. Nel tempo la nostalgia per la sua terra non è mai venuta meno. Non avrebbe potuto essere diversamente. Lì aveva lasciato affetti ed amicizie. Grande fu la sua gioia quando, un paio d'anni fa, il nipote sposò una bella e cara ragazza di Monopoli. Al loro paese, a Monopoli, tornavano tutti per il lungo soggiorno estivo. Al loro ritorno, tanta voglia di vederci e mille cose da raccontarci, non poche di cui ridere. Maria ha fatto parte dell'eletto, ristretto gruppo delle fidanzate di mio marito. Anziane o più che mature signorine che, nonostante età e nubolato, risultano immuni da zitellaggio.

Durante convivi o scambi di visite lui e lei vicini, presi da cameratismo allegro e burlone. Da parte di mio marito invio di cartoline dai vari raduni alpini a cui partecipavo. Alquanto go-liardici i soggetti delle missive sempre graditissime dalla destinataria, che mi dava pronta notizia del loro giungere, conservandole. Amicizia che in più occasioni ha visto il pieno coinvolgimento dell'una o dell'altra famiglia nell'aiutare, con affetto e premura, quella delle due chiamata a vivere imprevisti ed emergenze.

Non solo ridanciano e gaudente. Il Trio delle Babbione si è conosciuto e consolidato nella Fede e nella preghiera. Per l'inaspettata fretta che ha avuto nel lasciarci, Maria non ci sarà quando, fra un paio di mesi, nascerà la prima bimba di quello che per lei è stato un po'figlio, un po' nipote. A pensarci bene, per niente e per nessuno Maria avrebbe fatto attendere chi ha sempre amato in modo totale ed assoluto, pienamente riamata. Il Signore suo Dio.

### FESTA DI COMPLEANNO

Per precedenti impegni presi con la sala operatoria non ho potuto essere presente alla sua festa di compleanno e festeggiarla assieme a tutti gli altri. Appena ho potuto sono andata a cantarle il mio "Tanti auguri a te". Bella, slanciata e al contempo imponente. Il suo look è stato più volte ritoccato, inutile negarlo, ma che io ricordi, seppur costosi, sono sempre stati interventi effettuati con perizia.

Ancora giovane, per una come lei cento cinquant'anni sono davvero pochi. La mia chiesa è un tutt'uno con la mia vita. E'lei che mi ha accolto per gli appuntamenti più importanti. Per quanto cerchi di impegnarmi il ricordo del primo proprio mi sfugge. Mi dissero che me ne stetti buona, buona, in braccio alla mia madrina, e quando Don Romeo Mutto mi pose il sale sulla lingua lo succhia con piacere. Per molti anni la mamma conservò con grande cura il cuscino tutto trine e nastri nel quale fui infilata in quell'occasione. Gioia, timore, commozione per il primo grande Incontro con Lui. Il viso della mamma. Che avendo trovato posto sui gradini dell'altare dell'immacolata mi guardava con uno sguardo pieno di significati. La rivedo in quella sua espressione ogni qual-



## FINALMENTE SONO GIUNTI GLI AUTISTI!

Un piccolo ma sufficiente gruppetto di autisti volontari, ha aderito ai nostri incessanti appelli e si è offerto di guidare i furgoni per ritirare i mobili. Neanche farlo apposta, però, proprio in queste ultime settimane sono diminuiti alquanto le offerte di mobili. Ricordiamo ai nostri concittadini che noi di "Carpenedo solide" siamo gli unici in città che ritirano i mobili gratuitamente. Telefonate allo 041.5353204 e verranno subito!

volta guardo quell'altare e il bellissimo quadro.

Pochi giorni dopo, rieccomi per il grande appuntamento col Patriarca, e parecchi anni dopo, per dire si al

giovane uomo che avevo vicino e per dire si a Lui. Quel si mi avrebbe impegnato nei confronti di entrambi. Stesso impegno, stessa Fedeltà. Iniziò poi la serie dei concedi. Lei sempre lì, ad accoglierli con i suoi molteplici significati di consolazione e certezza di nuova Vita. La mamma aveva voluto da parte mia un impegno suggellato dal giuramento: nonostante la lontananza, la celebrazione finale avrebbe dovuto avvenire in lei. Nella sua chiesa di Carpendo. Così è avvenuto, pochi anni fa, anche per uno zio. Ultimo vecchio della mia famiglia a lasciarci. Mi piace come mi accoglie la mia chiesa nelle ore precedenti la Messa vespertina nei giorni non festivi. Lo fa con meno pompa e solennità della domenica, ma è proprio questo che mi unisce ancor più ai fratelli, alle sorelle presenti. Ci sono poi i fratelli della "mia" Messa domenicale alla quale, ai quali sono particolarmente legata. Il celebrante e caro amico Don Luigi. Moltissimi fra i fedeli presenti quelli che conosco. Non pochi fin da quando ero bambina. Per loro, per tutti loro, amicizia, affetto, reciproca partecipazione a gioie e prove nella preghiera. La mia, la nostra chiesa sempre pronta ad accoglierci. Quando vogliamo, per quanto vogliamo.

*Luciana Mazzer Merelli*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### T S U



**C**'era una volta, tanto e tanto tempo fa, un grande amore, l'amore che il mare nutriva per il cielo e per la terra e da questo sentimento nacquero le onde tutte diverse tra di loro: piccole, grandi, carezzevoli o impetuose, alcune di loro vivevano nei pressi della riva o degli scogli altre, invece, nuotavano in mare aperto.

Amavamo rincorrersi, giocare, spruzzarsi, nascondersi dietro qualche scoglio per poi saltar fuori e sorprendere l'amica schizzandola con alti spruzzi bianchi. Il mare sorrideva nel constatare la quantità e la varietà di giochi che le sue amate figlie sapevano inventare ma, come accade in ogni famiglia, non sempre tutto andava per il meglio ed a volte era costretto a rimproverare alcune onde troppo birichine o un po' aggressive; in quelle occasioni avvertiva immediatamente la terra ed il cielo ed insieme sgridavano i flutti che non si comportavano bene e se questo non era sufficiente li punivano severamente. In quei momenti il suo colore cambiava diventando quasi nero, la

voce, che fino a poco prima era dolce e carezzevole, si modificava diventando simile ad un rombo di tuono, il vento si alzava, il cielo si oscurava e la terra, che tentava sempre di prendere le difese delle onde si ritirava e le colpevoli venivano sbalottate da una parte all'altra senza pietà e successivamente inviate lontano e separate tra di loro: era questa la punizione più dura e non veniva quasi mai adottata perché per le amiche la separazione era straziante. Un giorno nacque la piccola Tsu e le altre onde impararono presto ad amarla per il suo temperamento dolce e vivace, nessuna provava invidia pur sapendo che Tsu era la preferita del vecchio padre. Non si poteva proprio fare a meno di amarla, volevano tutte giocare con lei ed appena veniva concesso loro il permesso la portavano a spasso per gli oceani. Le fecero visitare molti luoghi anche i più nascosti, la presentarono a tutti: agli scogli, alla grande barriera corallina, ai pesci, agli uccelli; conobbe ogni porto dai più grandi che erano abitati da barche importanti, ai più piccoli dove si ritiravano a dormire i piccoli natanti, la fecero entrare in tutte le baie anche in quelle meno visibili e lei ricambiava le sorelle con la sua allegria e docilità. Non si arrabbiava mai anche quando, burlandosi di lei, le raccontavano storie fantastiche di draghi e pesci volanti che solcavano i mari per rapire le piccole onde, spaventata lei correva dal padre il quale, coccolandola, la rassicurava sussurrandole che si trattava solo di fiabe ed intanto le asciugava la cresta bagnata dalle lacrime, l'accarezzava, poi la guardava precipitarsi dalle sorelle con la solita allegria e senza nessun rancore. La vita scorreva tranquilla e felice fino al giorno in cui da una nave venne scaricato un barile pieno di veleni che uccise, sciogliendola in tante gocce, una delle sue amiche più care. Lei pianse, pianse a lungo per quella perdita, non riusciva proprio a darsi pace e chiedeva a tutti quelli che incontrava: "Perché? Perché è stata uccisa?". "Gli uomini sono cattivi" le rispondevano. Qualche tempo dopo da una petroliera che navigava in quelle acque fuoriuscì del petrolio ed altre onde sue amiche perirono nella disgrazia ed ancora una volta le fu ripetuto che gli uomini erano cattivi. Nel frattempo era diventata grande anche se appariva sempre minuta, non riusciva mai a stare composta, nuotando si divideva in più parti apparendo sempre più piccola di quanto non fosse in realtà. Il padre, ogni volta che la incontrava, le consigliava di modificare il suo

portamento dal momento che ormai era diventata adulta ma lei, agile e veloce, amava allungarsi, accorciarsi, allargarsi o stringersi non conservando mai la stessa forma. A causa della perdita delle sue amiche e sorelle diventò sempre più triste e meno desiderosa di giocare. Il padre però sperava che questo fosse un atteggiamento passeggero: "Si sa che le onde sono mutevoli" amava ripetere ed aveva ragione perché un bel giorno Tsu ricominciò a giocare rincorrendo gli uccelli e raccogliendo le conchiglie che adorava per poi farle rotolare verso la riva. Le piaceva insinuare uno schizzo dentro il guscio vuoto per provare la sensazione di essere un mollusco poi, delicatamente, le sospingeva sulla battigia per vederle cambiare di colore, lasciava che si asciugassero e poi, rotolando sulla sabbia, le ricopriva con un sottile lenzuolo di schiuma. Continuava a giocare così per ore, poi le riprendeva, sempre delicatamente, e le riportava nella sua cameretta situata in una grotta nel profondo del mare. Un giorno, un brutto giorno portò le conchiglie su una spiaggia che non aveva mai visitato, depose i suoi giochi ma, mentre aspettava che il sole le asciugasse, arrivò un uomo che schiacciò per divertimento la sua conchiglia preferita frantumandola in mille pezzi. Tsu si fermò inorridita: "Che bisogno aveva quell'uomo di rompere il mio gioco? Perché lo ha fatto?". Scappò via dalla spiaggia piangendo e corse da suo padre il mare per farsi consolare ma, strada facendo, incontrò il dottor Gabbiano che le diede una triste notizia: "Tuo padre sta morendo a causa dell'inquinamento, dell'impovertimento delle acque e del micidiale effetto serra, non so per quanti anni ancora potrà vivere". La lasciò lì, in mezzo alle altre sorelle ed amiche stordita dalla notizia. Lei allora corse a nascondersi nella sua grotta ma invece di piangere sentì dentro di sé una terribile rabbia che cresceva divenendo sempre più intensa, sbatté più volte contro le pareti della grotta, voleva farsi del male, voleva morire ma poi improvvisamente non riuscì più a rimanere nel suo rifugio ed allora ne uscì con la schiuma che le ricopriva gli occhi, la rabbia riprese il sopravvento, emise un terribile sospiro, il fondo del mare tremò e Tsu sempre più infuriata decise di vendicarsi degli uomini cattivi. Iniziò a risalire in superficie diventando sempre più grande, poi come una furia si precipitò verso la spiaggia più vicina mentre continuava a crescere, le altre sorelle impaurite cercarono di trattenerla ma

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### VIENI, O SIGNORE

"Vieni di nuovo, Signore,  
e nasci in questa terra povera,  
in questo luogo di miseria  
dove non giunge la verità.  
Vieni ad accendere le stelle  
che l'egoismo ha spento.  
Vieni a seminare la speranza  
nelle terre dove è scomparsa.  
Vieni come luce di un nuovo  
giorno  
dopo questa lunga notte  
e illumina le strade  
dove gli uomini si ignorano.  
Vieni a unire i fratelli  
intorno a un unico fuoco.  
Vieni ad aprire nuovi varchi  
nel sangue delle nostre vene.

*canto delle comunità  
di base latino-americane*

neanche il padre riuscì a fermarla. Tsu voleva distruggere se stessa e tutto quello che incontrava sulla sua strada, aveva sentito parlare degli Tsunami come di una leggenda ma ora capiva che erano reali e lei stava per trasformarsi in uno di loro portando morte e distruzione. Arrivò vicino alla spiaggia che era affollatissima,

## DAL CARCERE DI S.M. MAGGIORE

**D**a tempo sono in fase di ravvedimento – La ricerca di Gesù mi ha fatto cambiare. Nelle carceri, nella sofferenza mi è nato il desiderio di capire, di cercare Gesù. Sono nato a Napoli nel 1953 in una famiglia povera e di scarsa cultura. Sono il primo di 8 fratelli. Ho patito la fame fin da piccolo: non conosco la bellezza dell'infanzia. Ho solo il dolce ricordo di mia mamma e dei miei nonni. Mio padre divideva il cibo per i figli in base a chi stava più buono. (ho visto

i bagnanti la scorsero ed iniziarono a fuggire ma intanto la sua ira aumentava: "Sembrate tante lumache, vi ucciderò, come voi ci state distruggendo". La spiaggia rimase vuota in un momento, solo un bambino dalla pelle scura, con grandi occhi, magrissimo quasi come uno scheletro era rimasto seduto sulla sabbia dimenticato da tutti, non aveva neppure la forza di piangere, era figlio di mendicanti che lo avevano abbandonato sulla riva del mare sperando che qualche donna ricca si impietosisse e lo aiutasse ed invece nessuno lo aveva notato ed era quindi stato abbandonato come merce avariata, pronta per la discarica. Tsu oramai altissima raggiunse la riva pronta a distruggere tutto il paese, le belle case, i giardini curati, i negozi ricolmi di merci pregiate, si alzò in tutta la sua altezza allargandosi contemporaneamente per poter cancellare tutto, quando, guardando verso il basso, si specchiò negli occhi del bimbo che allargò le braccia esclamando: "Bella!". Lei invece si vide brutta, crudele esattamente come gli uomini e ... e lasciando andare tutta la tensione che l'aveva sorretta fino a quel momento si compresse rapidamente fino a ridiventare la piccola Tsu tanto amata da tutti e lentamente, dolcissimamente si appoggiò alla rena, avanzando poco per volta per andare a baciare i piedini del suo salvatore. "Non mi sono vendicata", pensò: "ma non sono neppure diventata un'assassina. Capiranno gli uomini del perché ho cambiato la mia decisione? Cesseranno di ucciderci?". Tsu dopo aver regalato le sue conchiglie più belle al bimbo se ne tornò nella sua grotta giurando a se stessa che non si sarebbe mai più trasformata in uno Tsunami. E Voi che cosa ne pensate? Cesseranno gli uomini di distruggere la natura o dovremo vedere altri Tsunami per comprendere che tutto il creato è infuriato con noi?

tante ingiustizie).

A 14 anni ho cominciato ad andare al Minorile di Napoli (Filangeri) per furto. Poi con la maggiore età ho commesso reati legati allo spaccio di stupefacenti. La prima volta che son finito nel carcere di Poggioreale è stato un incubo. Mi volevano affiliare al clan: regali, promesse..... ma non ho ceduto. Nella chiesa del carcere a volte mi sentivo male, mi sembrava che il prete nell'omelia si rivolgesse a me. Uscito dal carcere, mi sono allontanato da Napoli ed ho portato con me al

**T**utti ne hanno sentito parlare, ma ancora pochi concittadini hanno visitato il don Vecchi e le opere che sono connesse a questa struttura: i magazzini dei vestiti, della bigiotteria, dei mobili, dei supporti per la malattia. Il don Vecchi è un borgo, una città d'arte, un ipermercato, una comunità di anziani sereni! Venite e vedrete!

Nord non solo la famiglia che mi ero creato ma anche i miei fratelli. Per superare le ristrettezze economiche sono ripiombato nel reato. Ho indossato di nuovo la maschera del delinquente, anche se nel profondo mi sen-

tivo un altro.

In carcere di nuovo avvenne il mio primo momento con Dio: piangevo e pregavo perché mi aiutasse ad uscire da quell'inferno.

Ero alla ricerca della via giusta per impostare diversamente la mia vita.

Il mio cambiamento è iniziato a Verona. Alla luce della fede mi sono accorto che la vera ricchezza non è il denaro ma la gente che mi sta intorno.

Ormai sono a fine pena. In carcere vado alla ricerca di dialogo e di incontri con persone che vivono la fede; sacerdoti, suore, volontari. Mi interessano le loro convinzioni.

La mia soddisfazione ora è di intraprendere la strada giusta e di essere riconosciuto per questo.

Tra poco sarò scarcerato, ma prima di tornare in famiglia e al mio onesto lavoro, desidero dire questo agli altri detenuti: siamo in una strada sbagliata – Affidiamoci al Vangelo e ritroveremo la giusta direzione.

P. L.

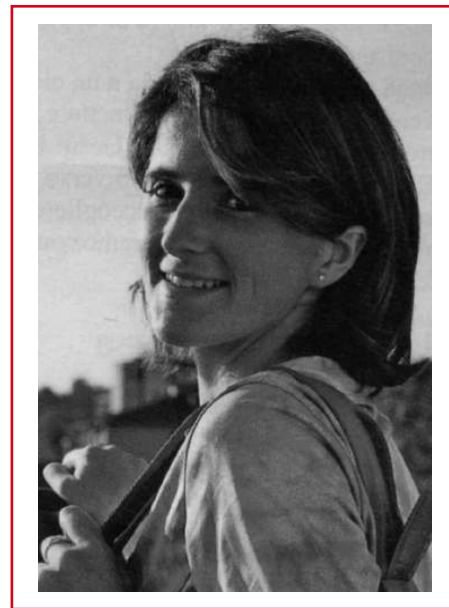
## IL "CASO JOELE"

**Q**uesta è una brutta storia che viene dal varesotto, ma potrebbe essere ambientata dovunque, se già non è successa anche altrove. È la storia di Joele, un bambino che a sette anni pesa già 50 chili e ha la forza di un toro. Non è un bambino down, né un bambino anormale, ma per il suo comportamento violento, irrisorio e "fuori dalle righe" potrebbe essere definito, con un termine usato dagli psicologi, un bambino caratteriale, esagerato in tutte le sue manifestazioni, autoritario nei giochi, disobbediente, manesco e intollerante, offensivo.

Joele viene praticamente costretto a lasciare la scuola perché l'insegnante, quando lui è presente, non ce la fa da sola a mantenere l'ordine in classe, essendo in una situazione di continua emergenza e non riesce a lavorare in serenità e a seguire gli altri suoi compagni. Da parte sua, la mamma non accetta di avere un bambino "diverso" e non vuol sentir parlare di visite e di insegnante di sostegno. Joele viene iscritto in un'altra scuola, dove "la sua fama" lo precede.

Ci insegnano che tutti i bambini hanno le loro simpatie e antipatie, che si amano ma anche si arrabbiano e litigano, piangono, si offendono e si pestano, ma di solito, magari con qualche occhio nero, ma con l'intervento dell'insegnante e di due mamme pazienti la faccenda finisce lì. E pace fatta.

Forse Joele, dopo essersi fatto conoscere a pugni e calci, si calmerebbe,



se ... se non ci si mettessero di mezzo le mamme, a soffiare sul fuoco.

Le mamme aspettano i loro angioletti fuori dalla scuola a capannelli e si raccontano le prodezze di quel nuovo arrivato, si raccontano dei graffi, delle ammaccature, borbottano, si scandalizzano, decidono che bisogna affrontare la sua mamma, decidono di denunciare alla maestra e al direttore. Quel bambino deve andarsene perché rovina la classe. Ma nessuna fa niente.

Poi, appena i pargoletti escono, si fanno raccontare, coram populo, che cosa è successo di nuovo nella giornata, proibiscono ai loro figli di giocare "con quello" e persino di rivolgergli

la parola. Qualcuna aizza suo figlio a "rompergli il muso".

La cosa va avanti a lungo, finché succede qualcosa di nuovo, di peggio. Tutti i bambini se la prendono con Joele, diventano a loro volta violenti, danno a lui la colpa, diretta o indiretta di tutte le loro bravate, messe in atto appena la maestra gira gli occhi. La quale maestra, appena cerca di minimizzare, viene assalita dalle accuse di bimbi, di mamme e dalla focosa rappresentante di classe, la prima malalingua della scuola.

C'è una bimbetta che riesce ancora a ragionare con la sua testolina e ingenuamente racconta come stanno veramente le cose, dando a Cesare quel che è di Cesare. Nasce il putiferio!

Perché adesso le accuse e le offese si incrociano fra madri "pettegole", figli "bugiardi", maestra "che non sa insegnare", finché l'insegnante, superando con le sue grida quelle di loro, sbotta: "Chi non sta bene in questa classe, cambi scuola!"

Ma nel frattempo qualcuno è andato in ospedale a farsi curare i graffi, le ammaccature e a sfogare col personale le ferite dell'anima. E non sono i bambini, sono i genitori che adesso si leccano le ferite e si guardano in cagnesco.

Com'è andata a finire questa storia goldoniana? I giornali non lo dicono. Care mamme, voi passionarie che in questo periodo difficile per la scuola avete coinvolto i vostri bambini nelle manifestazioni di piazza, con tanto di magliette e di cartelli sovversivi, mettetevi calme, cucitevi la bocca, prendete in braccio le vostre creature e insegnate loro la strada della pazienza e della fratellanza. Date loro la fiducia che tutto si aggiusterà. Invitate gli amichetti, i Joele e le loro mamme, offrite loro una fetta di torta, sfoggiate il più bel sorriso e mostrate la vostra disponibilità. E

**NON C'È PERIODICO** parrocchiale, né settimanale di alcun genere, che superi la tiratura de "L'incontro" e non c'è periodico della città che ogni settimana sia distribuito fino all'ultima copia! Dona anche a chi non conosce ancora "L'Incontro" il piacere e il vantaggio di leggerlo!

cercate di usare anche voi la soluzione del dialogo, un dialogo fattivo,

non pettegolo.

Laura Novello

## IL CORAGGIO DI ANDARE CONTROCORRENTE UN FIGLIO SPECIALE

**Massimiliano, «un angelo che ha scelto di vivere»: la testimonianza di una madre “rinata” a fianco del suo bimbo disabile**

**A**bbiamo sempre considerato Massimiliano un dono e una benedizione di Dio. E anche se i momenti difficili e di esasperazione sono stati tanti, troppi, il nostro bambino da subito ha cementato la nostra unione, rendendola indissolubile». La presenza di un figlio disabile può spezzare l'equilibrio di una famiglia ma può anche, al contrario, rinsaldare la vita di coppia. Così è accaduto a Doretta Braga, che nel libro “Mio figlio, un angelo che ha scelto di vivere”, edito da San Paolo (pag. 160, 12 euro), racconta le sofferenze, le angosce ma anche le gioie vissute con il marito al fianco del figlio. Doretta rifiuta per Massimiliano l'etichetta di disabile: «No, lui non è disabile. È un bambino che ha dei problemi, come tanti. Chi siamo noi per etichettare le persone? È vero, Massimiliano ha qualcosa di diverso rispetto ai normali: è speciale». Il libro, scritto con una penna agile, appassionata e coinvolgente, narra le traversie che hanno preceduto la nascita di Massi, a partire dalla decisione di posticipare la maternità. «Ho sempre pensato che avrei voluto un figlio. Ma per anni ho ricacciato questo desiderio in un angolo recondito del mio essere per dare precedenza a tante cose che ora - scrive l'autrice - non mi sembrano più così importanti: il lavoro, la casa, le vacanze...». Poi la perdita di un primo figlio al terzo mese e finalmente la nascita di Massi, contrassegnata dalla “superficialità” e dall'arroganza” di alcuni medici e dai tanti momenti di ansia che hanno costellato i primi mesi di vita del piccolo, il correre da un ospedale all'altro alla ricerca di un medico che desse una risposta chiara e definitiva alle continue complicazioni che la salute del piccolo registrava. Un travaglio che avrebbe portato qualsiasi persona allo scoraggiamento, se non alla disperazione. La stessa Doretta confessa di aver desiderato perfino la morte. Ma poi lui (il figlio) e Lui (Dio) sono stati i grimaldelli che hanno permesso di superare lo smarrimento, fino ad arrivare a scrivere che Massi è «dono e benedizione di Dio». «Mio marito Maurizio - afferma Doretta - ripete che dobbiamo proseguire sulla strada che Dio ha tracciato

per noi. Abbiamo avuto momenti difficili; è stato l'amore per Massi a cementare il nostro amore. Nel nostro bambino ritroviamo la forza, verso di lui si indirizzano i nostri intenti, per lui superiamo le difficoltà. Il farlo felice, l'amarlo, rinfresca la nostra unione». Due cuori che hanno vissuto intense sofferenze negli ambulatori degli ospedali, aspettando dai medici risposte che non arrivavano, come quella volta nella sala attesa del reparto di terapia intensiva, quando sembrava che Massi non ce l'avrebbe fatta: «Quella notte -confessa Braga - la disperazione era totale: pensavamo di averlo perso e ora ci chiediamo come abbiamo fatto a non morire anche noi». La risposta, forse, è in quella frase del libro:

«... e a quell'ora della notte iniziamo a pregare». «Sì, la preghiera ci ha aiutato, è stata la nostra medicina.

### GUADAGNI DI PIÙ?

+Non rinfacciare mai il fatto di guadagnare più del proprio partner.

+Non instaurare un rapporto di competizione ma di ascolto. Non è necessario mostrarsi più bravi, più intelligenti, più ricchi.

+La diversità dello stipendio è una realtà normale nel mondo del lavoro. È importante, piuttosto, che il lavoro esercitato piaccia.

+Se il problema della disparità economica diventa insostenibile, è bene cercare un aiuto esterno, professionale.

+In famiglia, al di là del denaro, sottolineare i valori e gli interessi che sono in comune.

+Non dimenticare che l'amore si costruisce anche senza l'uso del denaro.

Quella notte abbiamo pregato molto. Poi finalmente, dopo ore interminabili di attesa, nostro figlio ha aperto gli occhi». Dagli occhi di Massi, Doretta e Maurizio attingono la loro felicità. Lui ora è un ragazzo di 12 anni che trasmette simpatia, serenità, bontà e intelligenza. «Anche se non parla, sa esprimersi benissimo con i gesti. Mi ha insegnato a vivere il presente e a non pensare al futuro, a risolvere i problemi giorno dopo giorno». Doretta Braga ha ripreso a lavorare con mansioni di responsabilità in una grande azienda ed è presidente di sezione dell'associazione genitori de “La Nostra Famiglia”. Il ricavato dalla vendita del libro verrà devoluto all'associazione Arcobaleno di Ponte Lambro - Casa di Dario, che ospita ragazzi “speciali” che hanno terminato il periodo di permanenza all'interno de “La Nostra Famiglia”. «Vorrei vendere un milione di copie del mio libro - sorride Doretta - per permettere a questa casa di accoglienza di iniziare l'attività in maniera ottimale. La preoccupazione di noi genitori di ragazzi speciali è questa: un domani cosa sarà dei nostri figli?».

Enrico Vignano

+Dividere, ogni tanto, i compiti di casa. Lui potrebbe imparare a cucinare, stirare, ad azionare la lavatrice.... Lei potrebbe imparare piccoli lavori di bricolage domestico, o lavorare in giardino. È un modo per vincere la tirannia dei ruoli legati a ciò che “lui deve fare” e “lei deve fare”

### FORSE È L'UNICA COSA

che ti sei dimenticato di fare: lasciare i tuoi beni o una parte di essi alla Fondazione Carpinetum. Se non hai ancora fatto testamento, fallo subito!

### ABBIAMO LA POSSIBILITÀ

di costruire altri 60 “alloggi protetti” per gli anziani meno abbienti. Ci mancano solamente ancora due milioni di euro; ti offriamo perciò l'onore di concorrere con un'offerta significativa a questa splendida impresa!